

«Alasia», chiesto l'ergastolo anche per un ex-pentito

MILANO - Sergio Tornaghi (omicidio Brianò) dopo la cattura si era pentito, ma in seguito aveva ritrattato. Per questo il PM Filippo Grisolia ha inserito il nome di Tornaghi nell'elenco dei terroristi della «Walter Alasia» per i quali aveva chiesto l'ergastolo. Le proposte per la condanna a vita seguono così a 18. Il dottor Grisolia ha dedicato l'udienza di ieri, sesto e ultimo giorno di requisitoria, alle posizioni di un gran numero di imputati (circa 50 dei 112 per i quali si celebra il processo) che, con sfumature variegate, si sono espressi, nei rispettivi comportamenti processuali, per la fine della lotta armata. L'arco delle posizioni è complesso, si va dai pentiti ai dissociati ma che non hanno offerto collaborazione concreta. Vistosi sconti di pena sono stati chiesti per chi ha fornito contributi eccezionali alle indagini: per Daniele Bonato (tre rapine, tra cui il tragico assalto alle poste di Lissone in cui venne ucciso il maresciallo dei carabinieri Valerio Renzi); 14 anni per Michele Gallì (strage di via Schievano e omicidio Marangoni); «Non chiedo ai familiari delle vittime di condividere le richieste, chiedo solo che riescano a capire», ha detto il PM. Costitenti sconti sono stati chiesti, dalla pubblica accusa, per i terroristi che non sono mancati di gravi delitti. Numerose, in questi casi, le richieste di applicare l'art. 1 della legge sui pentiti, che prevede la «non punibilità». In altri casi è stata proposta l'applicazione dell'art. 4 (che premia la semplice «dissociazione») e la sospensione condizionale. Il processo riprende a ottobre con le repliche dei difensori.

Naria, oggi 8 anni di carcere. I legali: «La libertà, subito»

TORINO - I difensori di Giuliano Naria, detenuto all'ospedale Molinette di Torino, hanno diffuso un appello per chiederne l'immediata liberazione. Oggi — si legge nell'appello — «si compie l'ottavo anno di carcerazione. Imputato del sequestro Casabona, dell'omicidio del procuratore capo di Genova Francesco Cocco, della rivolta dell'Asinara, del sequestro D'Urso, Naria è sempre stato assolto». «L'unica condanna — proseguono gli avvocati — riguarda un'imputazione di appartenenza a banda armata a titolo di semplice partecipante, concernente il periodo precedente al suo arresto. I cinque anni di reclusione cui fu condannato sono stati interamente scontati. L'ultimo mandato di cattura, grazie al quale prosegue il calvario carcerario di questo cittadino è stato emesso dai magistrati romani nell'ambito di un'enorme istruttoria concernente i presunti vertici delle Brigate rosse». Nell'appello si dice anche che le condizioni di Giuliano Naria sono «assolutamente incompatibili con la detenzione». All'aspetto Giuliano Naria è irrisolvibile, parla con difficoltà, ha problemi di equilibrio, è ridotto a circa 48 chili di peso. «Qualsiasi persona in buona fede — proseguono i legali — ha il diritto di definire assai l'imputazione di insurrezione armata che gli è stata contestata e che si basa sulle medesime accuse per le quali è già stato giudicato ed assolto. Naria — aggiungono i difensori — sarà sicuramente assolto anche da questa accusa ma chissà quando». Di Naria, nei giorni scorsi, avevano parlato anche i compagni Luciano Violante e Piero Fassin, esprimendo l'auspicio che i giudici competenti pongano tutta la necessaria accuratezza nel valutare situazioni che devono essere risolte ispirandosi ai valori costituzionali.

Spara e ferisce 10 persone

COSENZA - Il settantacinquenne Cosimo Samaro, ha ferito ieri pomeriggio 10 persone a colpi di fucile in un raptus di odio contro i suoi vicini di casa. Samaro si è appostato dietro un albero nelle vicinanze del bar gestito dai suoi «nemici» e quando li ha visti passare ha aperto il fuoco. Un'automobile si è fermata per soccorrere i feriti e Samaro gli ha sparato contro colpendo il guidatore. A questo punto sono arrivati i carabinieri: l'anziano Samaro non si è smentito e ha continuato imperturbato a premere il grilletto, ferendo un maresciallo ed un appuntato ricoverati ora insieme ai civili in ospedale. La sparatoria si è conclusa solo quando un gruppo di militari è riuscito a costringere il pensionato alle spalle ed a disarmarlo.

Lotteria Usa: vince 30 miliardi

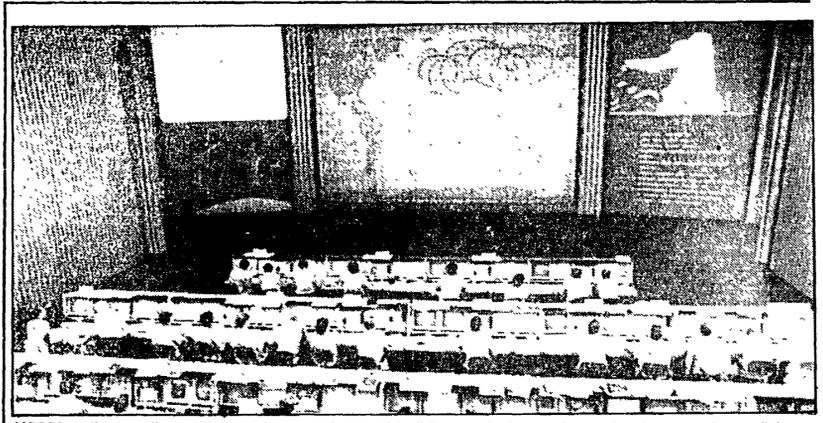
NEW YORK - L'uomo più felice d'America oggi si chiama Venero Pagano ed è un siciliano emigrato da moltissimi anni: ha vinto alla lotteria di New York 20 milioni di dollari. Un colpo di fortuna colossale, una vincita — come l'ha definita il direttore del concorso — mondiale per un carpentiere residente nel Bronx popolare e che per giunta ha scelto a casaccio i numeri giocati. Ha raccontato infatti «pagano ai giornalisti accorsi per intervistarlo, di aver giocato alcune cifre di un numero di telefono ed altre viste per caso, in una fiancata di un taxi. La sua possibilità di azzeccare i sei numeri vincenti (5, 38, 42, 18, 17, 1) era una su tre milioni e mezzo. Be', ce l'ha fatta». Pagano ha rilasciato anche questa poco credibile dichiarazione: «Non cambierei certo il mio genere di vita. Continuerei a coltivare i miei pomodori nell'orto dietro casa».

Carboni non esce (per ora)

MILANO - Niente da fare: i carboni non escono. Questa volta è stato sfumato il tentativo di sfumare la possibilità di essere trasferiti agli arresti domiciliari. Si era scelto una bella villetta isolata nel Parmense, a Calcecia di Filastro, vicino a Felino. Ma la casa era troppo isolata e per la sua sorveglianza ci sarebbero voluti troppi agenti. Così l'affarista sardo implicato nel crack del Banco Ambrosiano dovrà attendere ancora qualche tempo. La decisione è stata presa ieri dal giudice istruttore di Milano Elena Riva Crugnola, che sostituisce il titolare del Pimehista dottor Antonio Pizzi, su parere del pubblico ministero Alfonso Marra. Può darsi che Carboni, indicando un domicilio diverso che offra maggiori garanzie, possa ottenere gli arresti domiciliari del ree concessi sia dai magistrati milanesi, sia da quelli romani.

Rita Levi Montalcini: «Un miliardo per la sclerosi multipla»

ROMA - «Raccogliamo un miliardo per finanziare progetti di ricerca in Italia sulla sclerosi multipla». Questa è la campagna promozionale dell'AIMS (Associazione italiana per la sclerosi multipla), che tende a sensibilizzare l'opinione pubblica su una delle più gravi e inquietanti affezioni neuroscie. In Italia, negli ultimi decenni, si è registrato un aumento dei casi di sclerosi multipla, arrivando così alle medie dei paesi cosiddetti ad alto rischio. Siamo ormai ad incidenze medie: intanto ad un caso su duemila abitanti. Eppure, nulla si muove e la carenza legislativa e di strutture assistenziali è semplicemente paurosa. Ancora una volta, l'allarme è stato dato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dalla nota neurobiologa Rita Levi Montalcini, che da più di un anno ha assunto la presidenza dell'AIMS. L'incontro con i giornalisti è avvenuto nella sede della Banca nazionale del Lavoro, presente il suo presidente, Nerio Nesi, perché l'istituto di credito fornisce da qualche tempo un appoggio all'AIMS. In verità, questa associazione, che si articola in sezioni locali, raccoglie i malati di sclerosi multipla, i loro familiari e operatori sanitari e sociali, vive una vita molto grama. I pochi fondi ottenuti — ha tenuto a precisare la professoressa Levi Montalcini — provengono da associazioni americane; eppure, da noi ci sarebbero centri e ricercatori in grado di occuparsi seriamente di questa malattia, ancora «misteriosa». Oggi, molti passi in avanti sono stati fatti per quanto riguarda la diagnosi e la prognosi della sclerosi multipla, ma non se ne conosce esattamente la causa: forse l'attacco di un virus, una reazione immunitaria (anzi, una reazione auto-immunitaria) del sistema dell'organismo, oppure una combinazione di questi due fattori.



MOSCA — Il centro di controllo segue la passeggiata spaziale di Svetlana Savitskaya. La si vede nel grande schermo di destra

Dal nostro corrispondente MOSCA - «Le donne, davvero, possono fare tutto», ha esclamato orgoglioso Viktor Blagov, il vice-direttore del programma di volo dopo aver visto Svetlana Savitskaya compiere alla perfezione la «passeggiata spaziale». La battuta è di quelle che si prestano a una doppia interpretazione: non si sa se considerarle un complimento alla donna o la prova che l'uomo continua a considerarsi inguaribilmente superiore. Certo è che Svetlana ha fatto qualcosa di ben diverso da una «passeggiata». E la prima volta che una donna esce da una navicella. Un record. E lei è rimasta a volteggiare per oltre tre ore e mezza, appena — si può dire — a un aggancio simile a un enorme apparecchio fotografico con diversi obiettivi. Ma il suo compito non era di fare fotografie o riprese TV. Il rotore per il centro di controllo per gli spettatori sovietici è toccato farlo al comandante del volo Glianbekov. Svetlana ha invece svolto il lavoro pesante. L'apparecchio — che la Tass ha denominato «utensile manuale universale» — pesa oltre 30 chili ed è un prototipo pre-stilissimo degli strumenti che saranno usati in dotazione ai futuri operai dello spazio. Le è servito per tagliare un sottile raggio laser, la linea di metallo per saldare altre, per effettuare una specie di verniciatura a

Primi dettagli sull'impresa sovietica La passeggiata di Svetlana nello spazio? Una gran fatica...

spruzzo su altre superfici. Ogni sua protuberanza e ogni pulsante servono per compiere operazioni delicate e complesse, tutte prefiguranti i processi costruttivi essenziali delle future stazioni spaziali. Svetlana e Glianbekov hanno poi riportato dentro la navicella anche numerosi campioni metallici che erano stati esposti nel vuoto cosmico per diverse settimane (quando erano usciti Kizim e Soloviov) per verificare la capacità di resistenza e gli effetti sulle loro superfici. Tutto indica chiaramente che i sovietici sono ormai alle soglie di un nuovo balzo qualitativo verso la costruzione di una stazione orbitale permanente. Ma, tornando a Svetlana, bisogna dire davvero che il suo exploit

della spedizione «Pamir, Svetlana, Glianbekov e Volk», si apprestano a tornare a terra. Sono saliti in orbita con la Sojuz-T-12 e scenderanno con la Sojuz-T-11 (che è servita per portare fin lassù, prima di loro, i tre che stanno sulla Salut-7 dal 9 febbraio, Klizim, Soloviov, Atkov). E, infatti, ieri sono cominciati i trasferimenti di un sacco di attrezzi e di una navicella all'altra. Con qualche episodio comico che la Pravda ci ha raccontato per i lettori. Glianbekov e Savitskaja si erano già trasferiti a dormire nella Sojuz-T-11 e ancora Soloviov vi si trovava. Così a fare si è sentita la voce di Atkov che redarguiva scherzosamente: «Non mi aspettavo da te, Volodia, che cercassi di tagliare la corda». E Vladimir Soloviov, di rimando: «Non posso risolvermi ad abbandonare la donna. Con Svetlana sono già in sintonia, per cui abbiamo deciso che io e Glianbekov ci scambiamo i posti. Scherzavano entrambi, evidentemente. E — a proposito di femminismi — antifemminismo? È solo da stupire che nessuno dei corrispondenti stranieri tragga — da questo dialogo a doppio senso — anche questa volta (come già avvenne l'anno scorso in occasione del primo volo della Savitskaja) la deduzione che a Svetlana siano stati affidati compiti diversi da quelli, ufficiali, di ingegnere spaziale. Giulietto Chiesa

Le severe denunce dei magistrati davanti alla Commissione Parlamentare

Antimafia in Calabria, a Lamezia per ogni giudice 5.600 processi

Organici inadeguati e allarmanti sospetti - «Nessun ricordo tra i diversi organi dello Stato» - La polemica sui «pentiti» - Il sindaco dc di Cetraro: «Per anni rallentata l'inchiesta su Lo Sardo»

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - «Una situazione drammatica della giustizia in Calabria». Il presidente della Commissione Antimafia Abdou Alinovi ha appena finito l'audizione — rigorosamente tenuta a porte chiuse — dei magistrati dei tribunali di Catanzaro e di Cosenza nella Prefettura del capoluogo calabrese, esprimendo l'auspicio che l'attorniano scambia le prime impressioni. E la radiografia di una giustizia senza uomini e mezzi, spesso con scarse professionalità, è stata colta anche in alcune sue zone — da clamorose voci e sospetti allarmanti. Sette giorni fa il Consiglio superiore della Magistratura ha preso provvedimenti su tre giudici calabresi: ha sospeso dall'incarico il sostituto procuratore di Paola Belvedere ed ha trasferito due giudici di Palmi, Naccari e Gambadoro. Per tutti accuse pesantissime. Proprio ieri il Tribunale di Catanzaro ha dissequestrato beni per tre

miliardi di Francesco Mancuso, boss di Limbadi. Dice Alinovi: «C'è una inadeguatezza negli organici dei magistrati e non solo il giudice istruttore per 30 processi pendenti; a Lamezia un solo sostituto per 5600 processi. Come si fa — si è chiesto ieri più di uno — a combattere la mafia in queste condizioni? E poi la professionalità per l'applicazione della legge La Torre. La Guardia di Finanza in Calabria ha organici anteguerra: passano mesi e anni prima che le richieste di accertamento patrimoniale arrivino a buon fine, spesso — lo ha denunciato Ermirina La Bruna, un magistrato del Tribunale di Catanzaro — un giudice deve fare mille cose contemporaneamente e non c'è alcun ricordo tra gli organi chiamati a questa lotta. Il giudice di sorveglianza di Cosenza, Ciro Saltalamacchia, ha denunciato che quello di Cosenza è un carcere da terzo stato, dove avvengono strane fughe di Scirva evaso e rientrato in 24 ore. «Ma non c'è — ha replicato Flamigni ai due esponenti del Psi — forse di opere di scordamento anche con questa storia poco chiara dell'evasione rientrata? Chi tiene allora le fila?». Ieri si è tornato a parlare di Scirva — sulla cui fuga sta indagando oltre alla magistratura ordinaria anche la Procura militare di Napoli per responsabilità dei Carabinieri della caserma di Tropea dove il pentito si trovava — ma anche delle incertezze sulla Procura di Palmi. Scirva ha parlato di complici, omissioni, storte nella magistratura. Ed il caso del giudice Belvedere ha trovato eco nella sentenza di un commissario della giunta e del Consiglio comunale di Cetraro, il paese del compagno Lo Sardo. Per tutti i casi il sindaco Conte (Dc) che ha ferito un duro e clamoroso attacco alle omissioni e alle incertezze dello Stato nella lotta alla mafia nella zona

trattamenti. Molte le domande poste dai commissari ai giudici sui temi più scottanti, dal caso dell'evasione di Scirva, il «pentito» della «mandranga» alle zone d'ombra di cui si diceva soprattutto a Paola e a Palmi. Sulla fuga di Scirva già da mercoledì sera s'era sviluppata una discussione in seno alla commissione che aveva poi toccato il ruolo dei pentiti di mafia. Nel corso della audizione il segretario regionale comunista Politano aveva chiesto chiarezza nel definire i procedimenti originati dalle dichiarazioni di Scirva, anche quello a carico del senatore dc Murruma chiamato in causa da Scirva a proposito della strage di Razzà. I socialisti Mancini e Frasca avevano chiesto di chiarire il ruolo e l'importanza che pure hanno avuto nelle ultime inchieste sulla «mandranga» Scirva e altri «pentiti». Una sorta di «scerimento» del loro ruolo che si basa sulle modeste dichiarazioni della giunta e del Consiglio comunale di Cetraro, il paese del compagno Lo Sardo. Per tutti i casi il sindaco Conte (Dc) che ha ferito un duro e clamoroso attacco alle omissioni e alle incertezze dello Stato nella lotta alla mafia nella zona

trattamenti. Molte le domande poste dai commissari ai giudici sui temi più scottanti, dal caso dell'evasione di Scirva, il «pentito» della «mandranga» alle zone d'ombra di cui si diceva soprattutto a Paola e a Palmi. Sulla fuga di Scirva già da mercoledì sera s'era sviluppata una discussione in seno alla commissione che aveva poi toccato il ruolo dei pentiti di mafia. Nel corso della audizione il segretario regionale comunista Politano aveva chiesto chiarezza nel definire i procedimenti originati dalle dichiarazioni di Scirva, anche quello a carico del senatore dc Murruma chiamato in causa da Scirva a proposito della strage di Razzà. I socialisti Mancini e Frasca avevano chiesto di chiarire il ruolo e l'importanza che pure hanno avuto nelle ultime inchieste sulla «mandranga» Scirva e altri «pentiti». Una sorta di «scerimento» del loro ruolo che si basa sulle modeste dichiarazioni della giunta e del Consiglio comunale di Cetraro, il paese del compagno Lo Sardo. Per tutti i casi il sindaco Conte (Dc) che ha ferito un duro e clamoroso attacco alle omissioni e alle incertezze dello Stato nella lotta alla mafia nella zona

Estate, bruciano Martedì Patanè boschi e uliveti da Alinovi

COSENZA - Comincia il dramma degli incendi estivi. Per ore, ieri, a San Giorgio Albanese, in provincia di Cosenza, si è visto il fumo che ha distrutto alcune case della periferia del paese, casolari di campagna e centinaia di ettari coltivati a ulivo. Il vento, cambiando continuamente direzione, ha reso più difficile l'opera di spegnimento, che ha impegnato decine di vigili urbani e volontari. Un aereo «Canadair» è riuscito ad intervenire per difficoltà di approvvigionamento idrico in zona. Anche nel palermitano un centinaio di ettari di boschi sono andati distrutti, tra i comuni di Pollina e Castelbuono, nella zona turistica di Cefalù.

ROMA - Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Sebastiano Patanè, che ha denunciato l'«intrusione» nell'inchiesta sul delitto Chinnici e nella battaglia antimafia, verrà assolto martedì prossimo a Roma dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Commissione ha deciso infatti all'unanimità di accogliere, durante la sessione di lavoro che si sta svolgendo in Calabria, una richiesta in questo senso avanzata dal commissario comunista Luciano Violante. La notizia della convocazione di Patanè è stata resa nota ieri sera dal Presidente della Commissione, Abdou Alinovi, nel corso dell'incontro che l'Antimafia ha avuto con il consiglio regionale della Calabria e gli amministratori comunali e provinciali di Reggio Calabria.

ROMA - Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Sebastiano Patanè, che ha denunciato l'«intrusione» nell'inchiesta sul delitto Chinnici e nella battaglia antimafia, verrà assolto martedì prossimo a Roma dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Commissione ha deciso infatti all'unanimità di accogliere, durante la sessione di lavoro che si sta svolgendo in Calabria, una richiesta in questo senso avanzata dal commissario comunista Luciano Violante. La notizia della convocazione di Patanè è stata resa nota ieri sera dal Presidente della Commissione, Abdou Alinovi, nel corso dell'incontro che l'Antimafia ha avuto con il consiglio regionale della Calabria e gli amministratori comunali e provinciali di Reggio Calabria.

ROMA - Il Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Sebastiano Patanè, che ha denunciato l'«intrusione» nell'inchiesta sul delitto Chinnici e nella battaglia antimafia, verrà assolto martedì prossimo a Roma dalla Commissione Parlamentare Antimafia. La Commissione ha deciso infatti all'unanimità di accogliere, durante la sessione di lavoro che si sta svolgendo in Calabria, una richiesta in questo senso avanzata dal commissario comunista Luciano Violante. La notizia della convocazione di Patanè è stata resa nota ieri sera dal Presidente della Commissione, Abdou Alinovi, nel corso dell'incontro che l'Antimafia ha avuto con il consiglio regionale della Calabria e gli amministratori comunali e provinciali di Reggio Calabria.

Si ricompono dopo settant'anni la frattura fra la città e il suo «pittore maledetto»

E Livorno vive un inconciliabile «effetto Modigliani»

Dal nostro inviato LIVORNO - «Da due notti non dormo, ho scritto tutta la storia di questa lunga vicenda iniziata nel '58 quando per la prima volta ho inseguito il sogno di recuperare le statue di Modigliani gettate nel Fosso Reale di Villa Maria, nasconde dietro i suoi occhi qualcosa che va oltre la soddisfazione. Davanti alle due opere, l'assessore alla cultura del Comune, Claudio Frontera, parla con lentezza ed emozione accarezzando, sfiorando con timidezza, quelle pietre abbozzate che martedì sono saltate fuori dal Fosso Reale di Livorno. È una leggenda che diventa realtà e come tale ammantata di mistero, di incredulità, di meraviglia. Uno che collettivamente ha colpito non solo i diretti interessati all'avventurosa operazione ma una città intera che ancora ieri e sicuramente ancora oggi e domani starà con il fiato sospeso ai bordi di quel fossato per seguire le complesse manovre della benna che si tuffa continuamente nella melma del canale mediceo. Le operazioni avrebbero dovuto terminare oggi ma il Comune ha deciso di proseguire.



LIVORNO — Una delle due teste attribuite a Modigliani

Ma dietro a questa leggenda c'è qualcosa di più sottile, di arcaico, quasi di ancestrale che ha spinto Livorno alla grande, conflittuale e contrastata sfida al suo passato. È l'ombra di «Modi» che ancora grava sulla cultura italiana, che ancora la tiene oscura e perturbante tra quei canali che si incuneano nel cuore antico della città labronica. Qualcuno ha parlato di rinvenimento di Modigliani ma non è così. «È un riconoscimento voluto dai livornesi. Dubbi tra i cittadini — afferma Frontera — non sono mai sorti, semmai tra gli organismi tecnici e tra certi gruppi interessati che hanno visto nella nostra operazione una dissacrazione dell'artista livornese. Invece, in questo modo, si sana a distanza di settant'anni quella frattura tra la città livornese e il «concittadino Amedeo» che in realtà fa trasparire contrasti più ampi tra la cultura post-moderna dell'Italia e il primario scultore di un'epoca di avanguardia che sarebbe presto esplosa in tutta Europa. In tutti questi anni di silenzio Livorno ha vissuto questo distacco come una perdita, ma irreparabile, alla quale si è voluto porre fine con un omag-

gio a Modigliani nel centenario della nascita e con un pizzico di fantasia e di rischio che ha dato frutti insperati. Così una città, un tempo profesa verso il Mediterraneo, oscillante da sempre tra chiusure e risvegli, si appropria di un pezzo della sua storia, la rivive e la rilancia agli occhi increduli e anche imbarazzati del mondo intero. L'effetto Modi è quasi incontrollato, colpisce i cultori dell'arte ma anche i semplici concittadini del «pittore maledetto» scomparso a soli 36 anni colpito da tisi. Di colpo si cancella quell'offesa consumata un giorno d'estate del 1909 quando Modi facendo vedere le sue opere agli amici del Caffè Bardi ricevette in cambio solo beate parole e un censo di disprezzo. Lui non ci pensò due volte e gettò quella cartella piena di statue là nel Fosso proprio sotto casa. E per questo che il ritrovamento delle due statue — se la paternità verrà definitivamente comprovata — ha un valore scientifico e filologico immenso. Ci troveremo di fronte ai primi referenti culturali di Modigliani, ai primi esempi della sua scultura e alle sue uniche statue attestate in Italia. Ma il fermento che ani-

ma in questi giorni Villa Maria — dove è in corso la mostra dedicata all'artista — già si inquina di fronte a difficoltà burocratiche e a intoppi amministrativi. Una questione spinosa da affrontare quella della proprietà delle opere. La figlia di Modi da Parigi, esprimendo la propria soddisfazione, ha invitato alla cautela e si è riproposta di venire personalmente a Livorno per fornire un giudizio complessivo sulle due statue ritrovate. Jeanne Modigliani non ha parlato di rivenditori ma ha solo proposto una sorta di imprimitur dei suoi «archivi legali» che fino ad oggi sono dimostrati un farraginoso strumento di autenticazione. Il dinamico assessore Frontera sembra avere le idee chiare in proposito: «Se questi referenti hanno un accertato valore artistico sono di proprietà dello Stato. Sciolto quel se, coloro che le hanno trovate — il Comune e la Regione Toscana che hanno stanziato i 40 miliardi necessari all'operazione — potranno vantare i loro diritti. Il luogo in cui devono restare è comunque Livorno». E su questo concetto ha insistito ieri anche Giulio Car-

lo Argan. Ma ci sono ancora dei dubbi sulla paternità delle statue ritrovate? A sentire gli esperti accorsi a Livorno nessuno. Piero Durbè, soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna, è rimasto con gli occhi stupefatti ma ha aggiunto che saranno necessarie opportune ricerche scientifiche. Le due statue riposte al secondo piano di Villa Maria, sopra un telo di cellophane e tenute costantemente umide, sono oggetto di continue visite di chimici, restauratori e tecnici della Soprintendenza. Ieri sera intanto è scoppiata la guerra tra il Comune di Livorno e la Soprintendenza di Pisa che vorrebbe portare nei suoi laboratori le statue per il restauro conservativo e le analisi mineralogiche. Le due statue e con esse Modigliani e ora non vuole più perderlo. Marco Ferrari

Il tempo

LE TEMPERATURE	Tempo
Bolzano 16 31	
Verona 16 28	
Trieste 18 25	
Venezia 18 28	
Milano 18 28	
Torino 17 28	
Campo 18 25	
Genova 24 31	
Bologna 19 29	
Firenze 22 33	
Pisa 21 30	
Ancona 21 29	
Perugia 19 30	
Pescara 21 30	
L'Aquila 22 30	
Roma U. 21 32	
Roma F. 24 29	
Campob. 20 28	
Bari 24 34	
Napoli 20 30	
Potenza 22 29	
S. Maria 24 27	
Reggio C. np np	
Messina 25 33	
Palermo 26 39	
Catania 19 35	
Alghero 19 29	
Cagliari 20 34	

SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico avanza nuovamente verso il continente europeo. Sul suo bordo orientale corre una corrente fresca proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani. Tale corrente interesserà marginalmente anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno; localmente si possono avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e associati a episodi temporaleschi. Questi fenomeni si avranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperatura in leggera diminuzione specie sulla fascia orientale della penisola. SIRIO